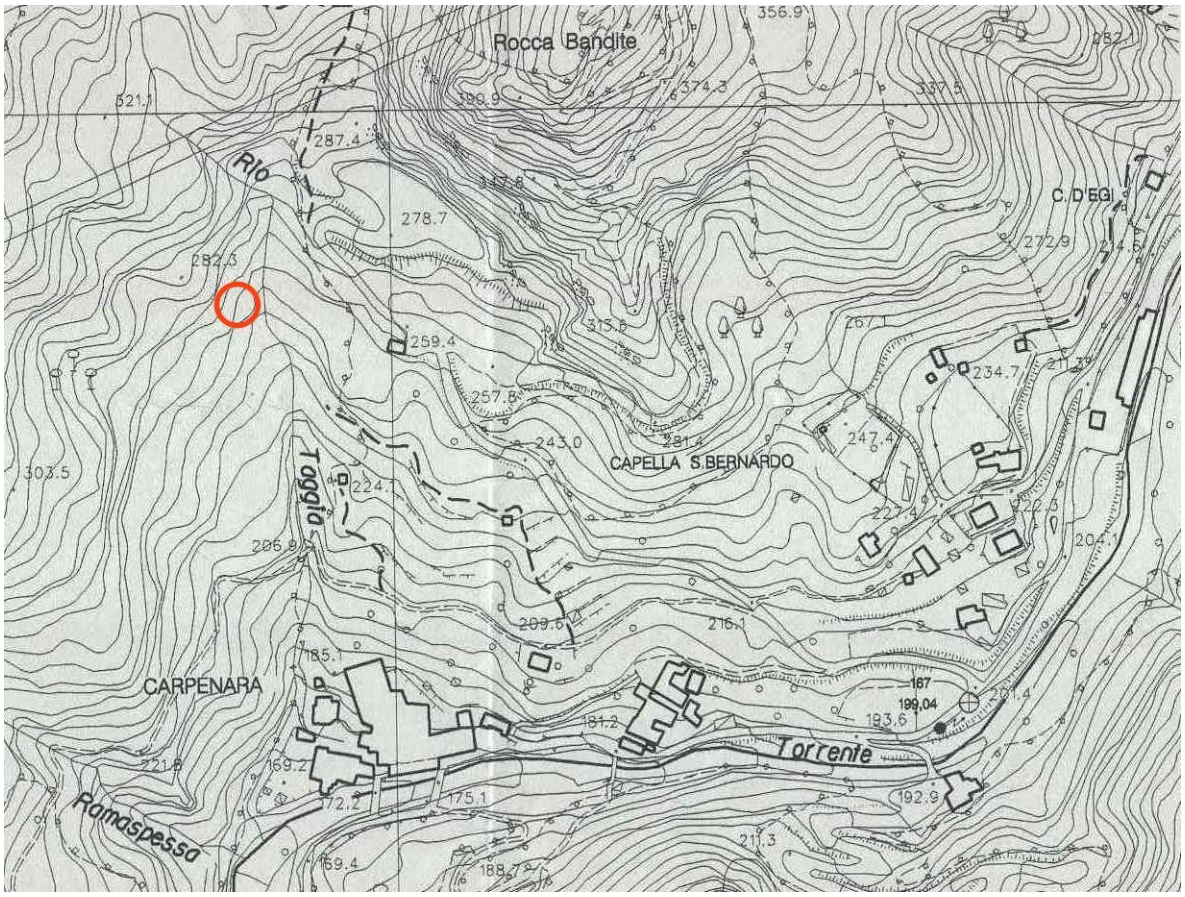
Istituto
Internazionale di
Studi Liguri
sezione di Genova
www.iisl.genova.it

ROCCIA INCISA A CARPENARA (GE)

Italo Pucci



Il piccolo nucleo di Carpenara sorge in Val Varenna a 200 m alle spalle della delegazione di Pegli sulla sponda destra dell'omonimo torrente.
Presso l'abitato si getta nel citato torrente un rio dal nome Taggia che verso la fine degli anni '90 si è trovato all'interno di un movimento franoso che tuttora minaccia le case. Proprio questa spiacevole circostanza ha portato alla segnalazione[1] di una roccia recante incisioni rupestri[2] (la sua posizione è indicata da un cerchio rosso sulla carta di copertina).
Si tratta di un masso di forma quadrangolare di 4 x 2 m emergente per circa 80 cm dal declivio prospiciente l'alveo del torrente Taggia ad una quota attorno ai 250 m s.l.m.; non risulta prossimo a percorsi pedonali di una qualche importanza e l'ambiente era ad economia silvo-pastorale (fig. 1).

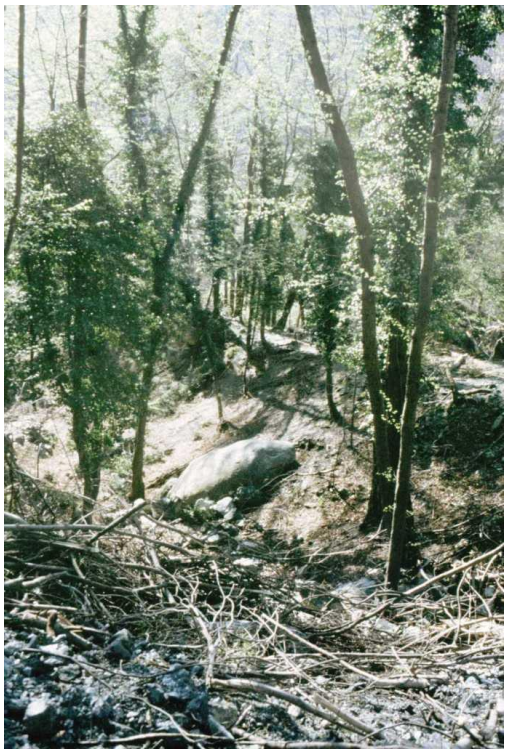


Fig. 1 – La roccia nel contesto del bosco.

Fig. 2 – La forma a panettone della roccia.

La sezione convessa dona alla roccia una forma a panettone (fig. 2) e la presenza di mica, nello scisto di cui è composta, la fa risaltare per il colore lucente rispetto alle tante rocce circostanti di colore scuro.
Essa non sembra avere radici e quindi potrebbe essere slittata nell'attuale posizione dal sovrastante pendio; il naturale degrado è evidenziato da sfogliamento che interessa più della metà della superficie e che quindi ha probabilmente portato alla scomparsa di un certo numero d'incisioni. La concentrazione maggiore di soggetti incisi è quella verso valle dove l'artefice/i ha potuto più agevolmente operare (fig. 3).

[1] La segnalazione si deve al Dott. Bruzzo della Difesa del Territorio del Comune di Genova il quale, seguendo le opere di monitoraggio del movimento franoso che minaccia l'abitato di Carpenara, ha notato la roccia in oggetto. L'area in cui essa si trova è interessata da grandi lavori per il consolidamento del movimento franoso; tali opere avvengono sotto la direzione della Provincia di Genova e sono curati dal dott. Ramella, il quale, interpellato in proposito, ha assicurato la sua collaborazione affinché la roccia venga risparmiata.

[2] Quindi a seguito della segnalazione e del successivo sopralluogo (21 marzo 2001) si è avviato nel mese di aprile il rilevamento su poliestere delle incisioni (v. fig. 4) e lo studio che ha portato alla presente relazione.

I soggetti raffigurati (circa venticinque) appartengono alla tipologia dei cruciformi e ciò farebbe rientrare la roccia nella serie delle "pietre delle croci" che molto numerose costellano la Liguria e l'arco alpino tutto[3].

Fig. 3 – Le incisioni nel loro insieme.

A differenza delle rocce citate in nota 3, questa in oggetto non ha lasciato alcun ricordo negli abitanti del luogo e ciò, oltre al fatto che, come già detto, non si trova lungo un'abituale via di transito, indurrebbe a pensare che le incisioni non siano state eseguite per soddisfare una finalità pratica o spirituale della collettività (come segni confinari o patti sociali o pellegrinaggi); ci troveremmo pertanto di fronte solo alla testimonianza della fede religiosa di un singolo. Inoltre in mancanza di leggende circa "balli delle streghe" o manifestazioni similari sempre legate al demonio, cade anche l'ipotesi che i cruciformi siano stati eseguiti per "cristianizzare" la roccia (sulla quale peraltro questi sono gli unici segni) o, per estensione, il luogo circostante.

Analizzando un po' più in dettaglio le incisioni osserviamo che sono state ottenute per graffi ripetuti e che, data la sezione dell'incisione, è stato utilizzato uno strumento acuminato certamente in metallo.

Fig. 4 – Esecuzione del rilievo su poliestere.

[3] Tra le numerose rocce liguri che ospitano in prevalenza figure cruciformi segnaliamo in particolare: la "Pietra delle Croci" di Pieve di Teco, la "Pietra delle Cento Croci" di Carpasio, il masso di Bric Le Coste in Val Bormida, la roccia di Ferriere di Montenotte, la "Roccia delle Cento Croci" di Monte Proratado in Alta Val Varenna.

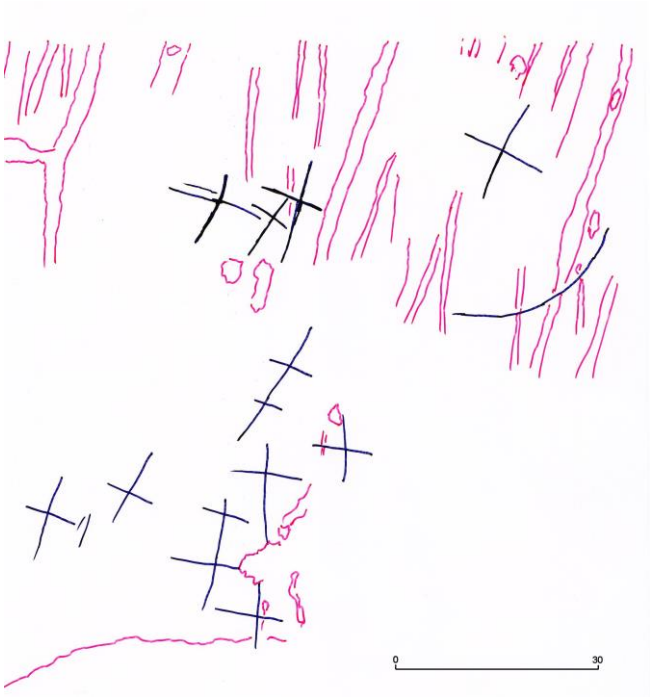


Fig. 5 – Un settore del rilievo

I cruciformi hanno i bracci mediamente lunghi 15 cm e l'orizzontale è tracciato sempre dopo il verticale; l'unica associazione riscontrabile sono tre croci che sembrano formare la figura del calvario (fig. 8). Si contano poi alcuni intagli, di cui uno semicircolare e diverse incisioni filiformi, sottoposte ai cruciformi, che risultano praticamente illeggibili, solo in un caso sembrerebbe di riconoscere un piccolo antropomorfo stilizzato. Sempre a causa del degrado è necessario definire "dubbia" l'impronta di un piede destro (fig. 9) ottenuta, in questo caso, per picchiettatura. Va notata, infine, l'assenza di segni alfanumerici.

Fig. 6 – Incisioni del settore di fig. 5.

Fig. 7 – Incisioni del settore di fig. 5.

Fig. 8 – Particolare di fig. 6, forse rappresentazione delle tre croci del Calvario.

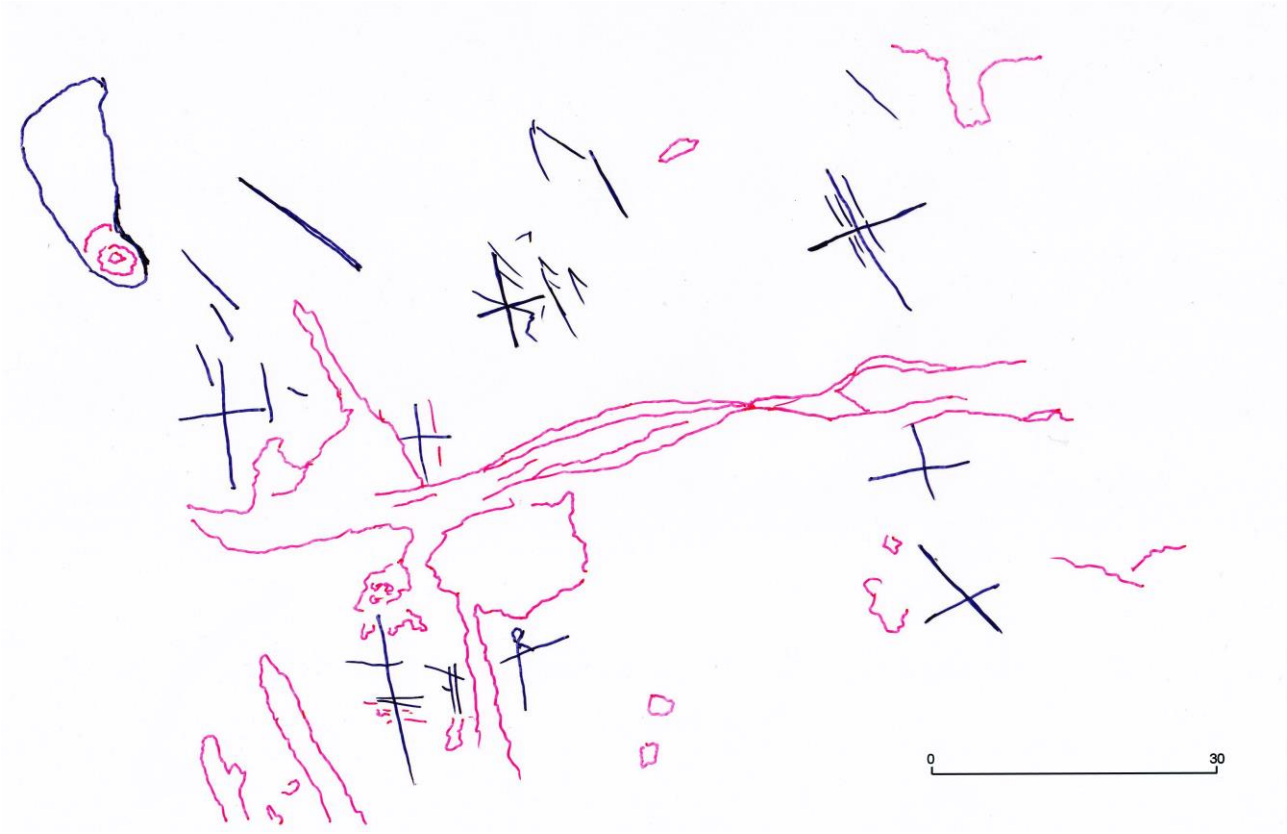


Fig. 9 – Un altro settore del rilevo

Fig. 10 – Alcune delle incisioni.

Fig. 11 – Alcune delle incisioni.

Fig. 12 – Alcune delle incisioni.

Completamente diverso è il caso di una roccia non lontana da quella Carpenara. In questo caso la essa è ubicata a 800 m in una zona a pascolo presso il sentiero che da Lencisa porta al Monte Proratado (fig. 13). E' nota agli abitanti di quell'area cui hanno dato un nome (*Roccia delle cento croci*) e compare nelle leggende locali[4]. All'epoca del sopralluogo (in data 2008 in compagnia dello scopritore L. Venzano) il degrado della roccia rendeva visibili solo pochi cruciformi (figg. 14-17).

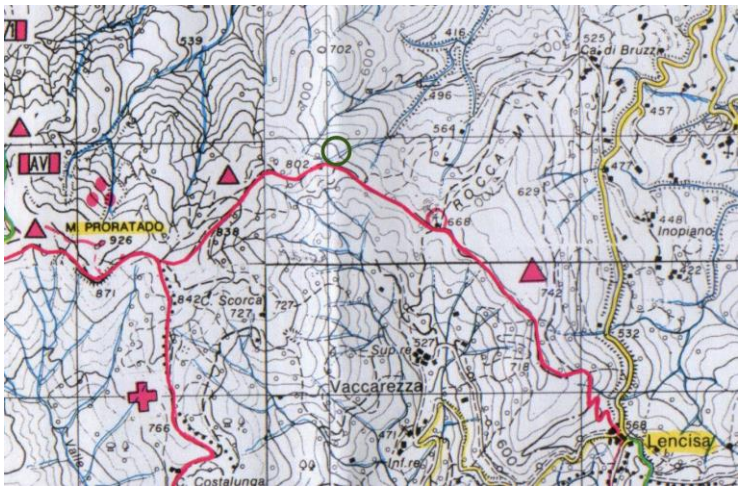


Fig. 13 - Il sentiero di collegamento tra Lencisa e il Monte Proratado che corre presso la roccia incisa, indicata da cerchio verde.

Fig. 14 – Assieme della roccia.

Fig. 15 – Particolare in cui si nota il degrado.

Fig. 16 – Solo con un attento esame si riescono ancora a individuare dei cruciformi.

Fig. 17 – Uno dei rari cruciformi chiaramente visibili.

[4] Vedi il volume "San Carlo di Cese" di Luciano Venzano, edito da Erga nel 1997, pagg. 23-24.

Questa roccia trova un qualche raffronto stilistico con le incisioni di una roccia in particolare dell'area del Monte Beigua (fig. 18).

Fig. 18 – La Roccia Collina sul M. Beigua[5]

[5] Vedi il volume "Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria" di Ausilio Priuli e Italo Pucci, edito da Priuli & Verlucca nel 1994, fig. 276 a pag. 98.